

L'EUROGRUPPO SBLOCCA LA NUOVA TRANCHE MA LA DIVIDE IN TRE RATE PERCHÉ NON SI FIDA

Alla Grecia altri 8,3 miliardi

Atene ora è pronta a tornare sul mercato con l'emissione di bond a tre e cinque anni. Merkel presto ad Atene per sostenere il governo Samaras, la cui maggioranza traballa

DI MARCELLO BUSSI

L'Eurogruppo ha dato il via libera all'erogazione di 8,3 miliardi di euro di aiuti alla Grecia, che saranno versati in tre rate e permetteranno al Paese di superare le scadenze dei debiti di maggio. In particolare, Atene riceverà 6,3 miliardi entro la fine di aprile, un miliardo a inizio giugno e un altro miliardo i primi di luglio, ha affermato ieri il presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem al termine della riunione informale dei ministri delle Finanze della zona euro ad Atene. Per le rate di giugno e luglio la Grecia dovrà quindi attuare le nuove misure politiche concordate coi creditori internazionali. Secondo Dijsselbloem, Atene ha infatti ancora molto lavoro da fare per tornare a crescere e per combattere la disoccupazione, ora al 27,5%, la più alta d'Europa. «Il governo greco è impegnato a intraprendere delle importanti riforme nel breve termine che aumenteranno il potenziale di crescita» del Paese, ha aggiunto il presidente dell'Eurogruppo, precisando che è ancora troppo presto per dire se Atene potrà camminare con le proprie gambe dopo la scadenza del pacchetto di salvataggio da 240 miliardi. Da diversi mesi i ministri delle Finanze di alcu-

ni Paesi di Eurolandia parlano apertamente della concessione di un terzo piano di salvataggio per Atene ma il collega ellenico Yiannis Stournaras continua a ripetere che il Paese può farcela da solo senza nuovi programmi di sostegno. Tuttavia tre funzionari della zona euro ieri hanno riferito che la Grecia sta pianificando l'emissione del primo bond a lungo termine da quando ha ottenuto il pacchetto di salvataggio nel maggio 2010. Atene, in particolare, intende emettere bond a 3 e 5 anni entro giugno e raccogliere un totale di 4-5 miliardi sui mercati obbligazionari entro fine anno. Inoltre la Grecia ha in programma di risparmiare altri 1,3 miliardi dai dipartimenti del governo e di coprire quindi le necessità finanziarie del Paese per i prossimi 12 mesi.

Nella conferenza stampa al termine dell'Eurogruppo il presidente della Bce Mario Draghi, ha dichiarato che «la Grecia è un Paese che ha sofferto molto e sta iniziando a vedere solo ora i primi benefici dei programmi messi in atto», sottolineando che Atene «ha raggiunto progressi importanti. Siamo arrivati a punto di svolta». Secondo il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung*, la cancelliera Angela Merkel si recherà ad Atene l'11 aprile per sostenere le riforme del primo ministro greco Antonis Samaras, la cui maggioranza appare sempre più traballante. (riproduzione riservata)



Ora la deflazione fa paura anche alla Merkel

DI EDOARDO NARDUZZI

Jens Weidmann non è soltanto il numero uno della Bundesbank. Per anni è stato il consigliere economico più fidato di Angela Merkel. Il suo legame con la Cancelliera è uno dei punti fermi della politica tedesca: quando Weidmann parla difficilmente lo fa a titolo personale o per far fare qualche titolo ai giornali.

La scorsa settimana ha fatto una concessione alla politica monetaria della Bce che significa moltissimo per la gestione del ciclo economico nell'Eurozona. Il numero uno della Buba si è detto favorevole all'ipotesi che la Banca centrale europea possa aprirsi al quantitative easing, cioè a politiche non convenzionali di acquisto di titoli per accrescere la massa monetaria. In particolare, Weidmann non ha escluso la possibilità che la Bce compri titoli direttamente dalle banche commerciali o da altre istituzioni finanziarie.

Perché Berlino e la Bundesbank

hanno cambiato opinione su un argomento che finora, per tutti i cin-

que lunghi anni della crisi dell'Eurozona, era stato considerato come un tabù? La Bce è rimasta l'unica delle grandi banche centrali del mondo inattiva in materia di quantitative easing, soprattutto dopo le ultime mosse della Bank of Japan. E, conseguentemente, l'euro è la valuta più esposta al rischio di eccessivo apprezzamento. Ma ora il contesto si è fatto critico anche per la bilan-

cia commerciale tedesca e per gli equilibri europei. La sconfitta del presidente francese, François Hollande, e l'avanzata dei partiti più nazionalisti nelle elezioni municipali in Francia ed in Olanda

hanno suonato come un campanello di allarme per la pax europea.

L'ortodossia tedesca può trasformarsi

in un facile argomento da campagna elettorale nelle imminenti elezioni europee e dischiudere percentuali di consenso per i partiti antieuropeisti impensabili solo qualche anno fa. A questo pericolo, si aggiunge quello della deflazione. Lo scorso mese ben tre Länder tedeschi hanno registrato un andamento negativo dei prezzi e la stessa Spagna ha accusato un calo dello 0,2% dell'inflazione mensile. Significa che la domanda interna europea rimane troppo debole. Infine, il supereuro finora forte con il dollaro e lo yen, è adesso molto rivalutato anche verso il rublo e, soprattutto, lo yuan cinese.

Tutti i più importanti mercati di esportazione tedeschi registrano un deprezzamento delle monete locali verso l'euro. Troppi fronti negativi aperti tutti insieme perché Berlino e le istituzioni tedesche possano restare inamovibili sulla loro linea del

Piave. Meglio concedere qualcosa alla Bce per favorire la ripresa del credito e migliorare le aspettative dei consumatori della moneta unica. Del resto, se l'euro è vissuto come una valuta che fa perdere benessere, allora non c'è leadership che possa evitare lo sbarco in massa di parlamentari antieuro a Strasburgo. (riproduzione riservata)